

dedicato due puntate alla scrittrice intervistando anche il nipote Edoardo Perazzi e gli amici (tra i quali il direttore di Libero Vittorio Feltri).

Per chi se le fosse perse (sono andate in onda il 25 gennaio e il 1 febbraio), basta andare sul sito [www.orianafallaci.com](http://www.orianafallaci.com). Proprio in apertura della home page ci sono le istruzioni per scaricare e ascoltare le puntate.

«Di Oriana la televisione si è sempre occupata col medesimo taglio, un po' romantico o sentimentale», spiega Rosaria.

«Quello della ragazza innamorata che voleva diventare una grande giornalista. Io credo che la sua figura offra molto di più. Nella sua vita c'è tanto altro da raccontare. Per



questo credo che servirebbe un film, nel quale lei dovrebbe essere interpretata da un'attrice italiana».

Chi ha avuto modo di ascoltare la Omaggio non ha dubbi sul fatto che quest'attrice dovrebbe essere lei. Quando recita sembra proprio di ascoltare la vera voce della Fallaci.

«Mentre andavo a registrare il programma in radio», racconta Rosaria, «ho incontrato Giorgio Panariello. Quando gli ho spiegato dove stavo andando, mi ha detto: "Sto leggendo l'ultimo romanzo di Oriana, è un capolavoro. Dovresti interpretarla in televisione, sei uguale". Per me sarebbe un onore, credo che Oriana meriti un film che resti».

TOMMASO GIUSTINIANI

Il vangelo secondo il Pcus

# Compagno alzati e cammina I miracoli del messia Lenin

A Torino un convegno su Grossman, lo scrittore russo che raccontò l'aspetto "religioso" del partito. Che guariva anche storpi e paralitici

GIUSEPPEGHINI

La dimostrazione definitiva della natura religiosa del comunismo, ir particolarmente russo, venne fornita da Nikolaj Berdjaev nel 1937, quando apparve il libro *Le fonti e il significato del comunismo russo*. In questo libretto potente e esplicito il filosofo russo spiega come il comunismo «intenda precisamente essere a sua volta una religione, capace di scalzare e di sostituire il cristianesimo, e pretende di rispondere alle esigenze religiose dell'anima umana e di dare un senso all'esistenza».

«Il comunismo», prosegue Berdjaev, «vorrebbe non soltanto realizzare la giustizia, ma anche la fratellanza nei rapporti umani, la "comunione" appunto». L'esigenza della "comunione" è in effetti alla radice dello spirito religioso. Essa riguarda il recupero di un'integralità perduta (e per questo, secondo Berdjaev, il comunista autentico è un integralista), di quella integralità che, come ricorda Platone nel *Simposio*, nell'uomo è presente solo in forma di nostalgia. È un vincolo potente, che riguarda l'intera esistenza, un vincolo religioso.

Se Berdjaev esprime la sua convinzione opponendosi ai comunisti russi, all'interno del loro stesso campo furono gli appartenenti al gruppo dei costruttori di dio a dar voce più chiaramente a questa natura religiosa, cioè in particolare Lunacharskij e Gor'kij. Nel suo lungo romanzo *Confessione*, ad esempio, Maksim Gor'kij presenta come ideale del contadino operaio russo il perdersi, l'annullarsi nel popolo, l'andare a costituire una particella di quell'organismo che è il popolo. Alla "fusione con Dio" sperimentata quando era cristiano, il protagonista Matvej ha ora sostituito una non meno potente e non meno religiosa "fusione con il popolo". Nella scena finale del romanzo questo popolo fuso in comunione è capace di un miracolo analogo a quelli compiuti da Cristo e dai suoi discepoli, la guarigione di una paralitico.

Lenin si oppose a questo mescolamento di dimensione religiosa e politica, negò con tutte le sue forze le radici religiose del comunismo. E tuttavia, queste radici religiose furono più forti di Lenin. Lo dimostra l'uso religioso del suo corpo in quello spazio sacralizzato che divenne la Piazza Rossa sot-



PRIMA LINEA

Grossman, a sinistra, con un militare dell'Armata rossa nel corso della II guerra mondiale

to il regime comunista. Un uso tanto religioso - il corpo di Lenin come reliquia - quanto incoerente con il credo ateo e materialista dello Stato bolscevico. Ma lo dimostra forse ancor di più la fede religiosa in una sorta di corpo mistico di Lenin, fede che animò tanti autentici comunisti: «Ul'janov è morto, ma Lenin è vivo», era l'affermazione centrale di questa fede comunista. «Egli è vivo/ e in ogni tessera del partito/ c'è una particella della sua anima» - scriveva il poeta bolscevico Vladimir Lugovskoj. «Nei cuori della gente Lenin è incarnato, / egli è vivo» - proseguiva. E Vladimir Solouchin, ben più noto poeta e scrittore sovietico confermava: «Il comunista muore, ma il Partito no».

Contro questa ideologia del corpo mistico di Lenin, contro questa idea dell'annullamento dell'uomo nel Partito, Grossman levò altissima la sua voce. La «pu-

dica unicità» che caratterizza ogni singolo uomo non si presta, secondo Grossman, ad una fusione pura e semplice. Ne è una testimonianza un brano particolarmente significativo di *Vita e destino*. Il comandante Novikov ragiona sui suoi soldati alla vigilia della Battaglia di Stalingrado. «Nelle loro teste, sotto gli elmetti di cuoio, c'erano molti pensieri diversi. In essi c'erano sì i pensieri comuni a tutto il popolo, il dolore della guerra, l'amore per la propria terra, ma c'era anche quella meravigliosa differenza grazie alla quale ciò che è comune nella gente è bellissimo». Grossman fa seguire una pagina narrativamente impossibile e cioè l'elenco di cosa pensava ognuno di quei soldati sotto il suo elmetto di cuoio. È un elenco di pensieri poetici, ma soprattutto prosaici, di paure e piccoli sogni, un elenco pieno di vita e sentimenti. Dal punto di vista delle leg-

gi del romanzo contemporaneo, è una pagina sbagliata. Ma Grossman non teme di andare contro la norma per sottolineare con forza la sua concezione: la «pudica unicità» produce una «differenza assoluta» tra le persone.

«Timidi, cupi, ironici e freddi, pensierosi, donnaioli, egoisti ma innocui, vagabondi, avari, contemplatori, buoni come il pane... Erano fatti così, i soldati che andavano a combattere per una giusta causa». Se il primo romanzo di Grossman sulla II Guerra Mondiale, quando ancora non si era aperto al pensiero anticonformista, si intitolava *Per la giusta causa*, ora il narratore ebreo-russo sembra puntualizzare: quei protagonisti che andavano a combattere per una giusta causa era tutti diversi l'uno dall'altro. «Le assemblee umane», concludeva Grossman, «hanno un unico scopo: conquistare il diritto a essere diversi, speciali, il diritto di sentire, pensare e vivere ognuno a suo modo, ognuno a suo piacimento».

Al pensiero unico del comunismo sovietico, alla mistica del Partito e del corpo di Lenin che «è vivo in noi», Grossman oppone la realtà: ognuno è portatore di un pensiero diverso, ognuno racchiude una «meravigliosa differenza», ognuno aspira ad affermare quella «differenza da cui nasce la somiglianza».

## IL CONGRESSO

### VITA E DESTINO

Si è aperto a Torino presso il Centro Congressi Villa Gualino (in via Settimio Severo 63), il convegno internazionale "Vita e destino. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne" organizzato dal Centro culturale Pier Giorgio Frassati. Fino al 21 febbraio studiosi italiani, russi, francesi e anglosassoni esamineranno l'opera del grande giornalista e scrittore sovietico (1905-1964). Tra gli interventi segnaliamo quelli di Vittorio Strada, Gabriele Nissim, Tat'jana Kasatkina, Giuseppe Ghini e Aleksandr Filonenko

### IL ROMANZO E LA BIOGRAFIA

"Vita e destino" (appena uscito per Adelphi) è il capolavoro di Vasilij Grossman, uno dei massimi scrittori del Novecento, ancora poco noto in Italia. Il romanzo è ambientato a Stalingrado nella Seconda guerra mondiale. In contemporanea, la casa editrice Marietti ha pubblicato la più ampia biografia di Grossman, ad opera di John e Carol Garrard: "Le ossa di Berdichev. La vita e il destino di Vasilij Grossman"



SCHÖNBERG SU TOSCANINI

Toscanini? Un truffatore dedito esclusivamente al successo politico

SCHÖNBERG SU ADORNO

Usava questo gergo ciarliero, con cui i professori di filosofia si scaldano il cuore; ma è solo una maniera di nascondere la totale assenza di pensiero

«impiegare un'eternità a comporre un Lied». E subito Schönberg: «Naturalmente non suppone affatto quanto velocemente un vero compositore trascrive quello che sente nella sua fantasia. Non sa che ho scritto il terzo e il quarto quartetto ognuno in sei settimane e Von Heute Auf Morgen (un'opera) in dieci settimane. (...) Sostiene che la serie dodecafonica sia un ostacolo se non al pensiero, all'invenzione - il poveretto». Come diceva quel tale, ai posteri l'ardua sentenza. E oggi chiunque può andarsi a sentire un Lied di Adorno o il Terzo Quartetto di Schönberg e cavarne le conseguenze. Per quanto mi riguarda, non dubito neanche che questo volume meravigliosamente acuto, indignato e sapiente (basti da solo il celebre saggio *Brahms il progressivo*) sia lettura ben più istruttiva dei rocciosi *Minima Moralia* e *Dialettica dell'Illuminismo*, ma questa, come avrebbe detto Glenn Gould, è una frase da archiviare nella scheda etichettata «Provocazioni - preparare assetto difensivo».